



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
- infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

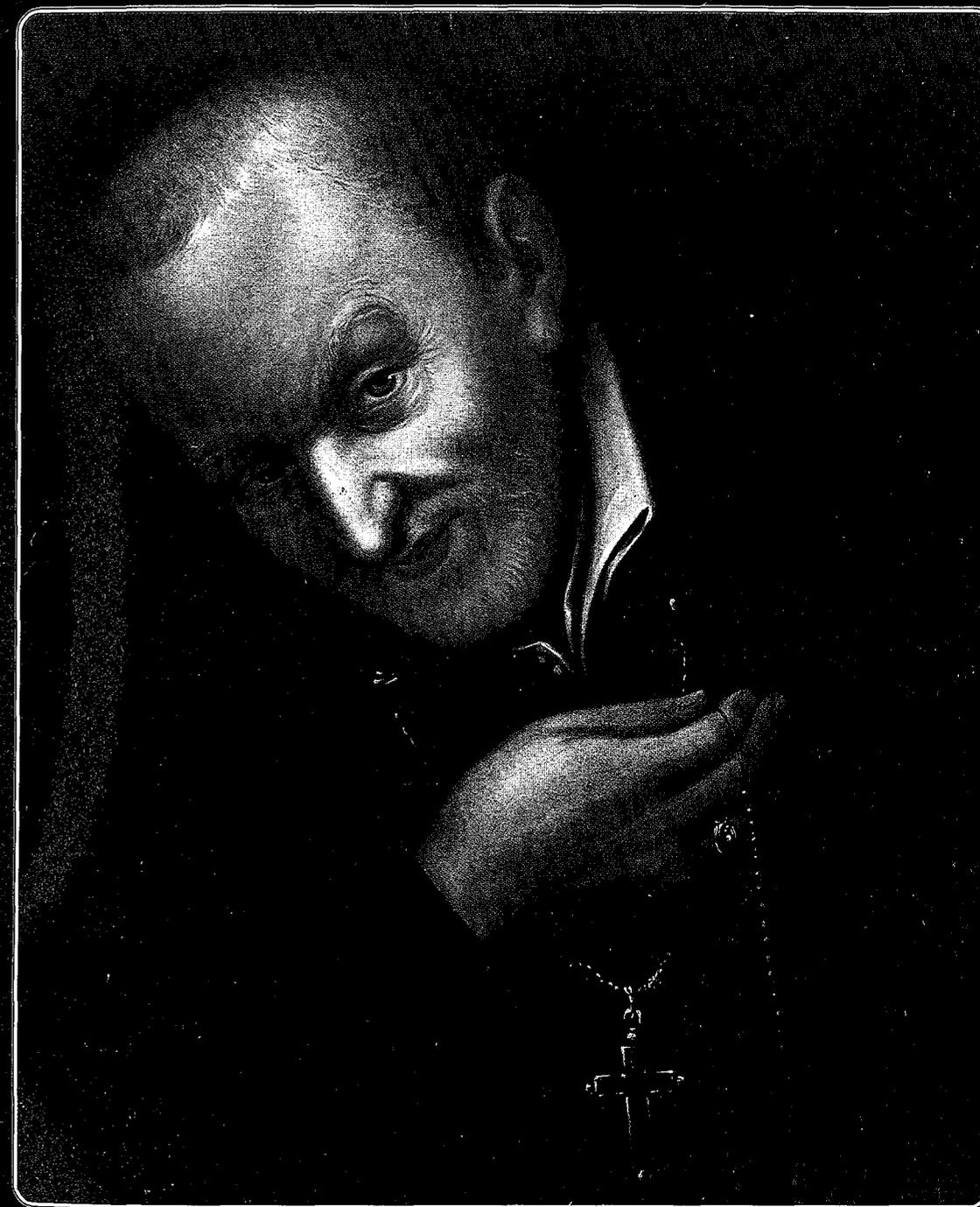
Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso

3



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Gruppo IV - Inf. 70%
Autorizz. Tribunale di
Salerno: n. 660 del 20-2-1987

Direttore Responsabile:
DR. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO
Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. ANTONIO PANARIELLO
P. PALMINO SICA
P. DAVIDE PERDONÒ

Direzione e Amministrazione:
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C.C.P. 18695841
intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
Con approvazione
ecclesiastica e dei Superiori

In questo numero

Un altro triennio.....	1
Una risposta alle vostre domande	2
S. Alfonso e Pompei.....	4
Esiste un'etica cristiana?.....	8
S. Alfonso e le missioni	10
Schede Alfonsiane.....	14
I Redentoristi nell'Ucraina.....	16
Raggi dal Cenacolo: Cenacolo-Calvario....	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso	
Cenni storici sulla sacra Icona (II).....	21
Il nostro apostolato: S. Giov. in Fiore.....	23
Orme di Santi.....	26
Avvenimenti in Basilica.....	29
S. Alfonso e i suoi devoti.....	31
Libri, sussidi, opere di S. Alfonso	32

Quadro di copertina:

S. Alfonso M. de Liguori
(quadro presso don A. Desiderio, Nocera I.)

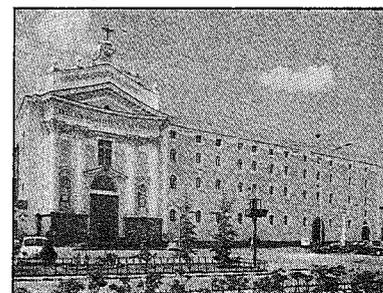
Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il

1993

portando a loro conoscenza che
la quota di abbonamento
è di £. 15.000.
Aiutateci a far conoscere S. Alfonso!

**Preghiamo i lettori che ricevono
più copie di mandare indietro alla
direzione la fascetta con l'indirizzo
da annullare.
Grazie!**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

UN ALTRO TRIENNIO

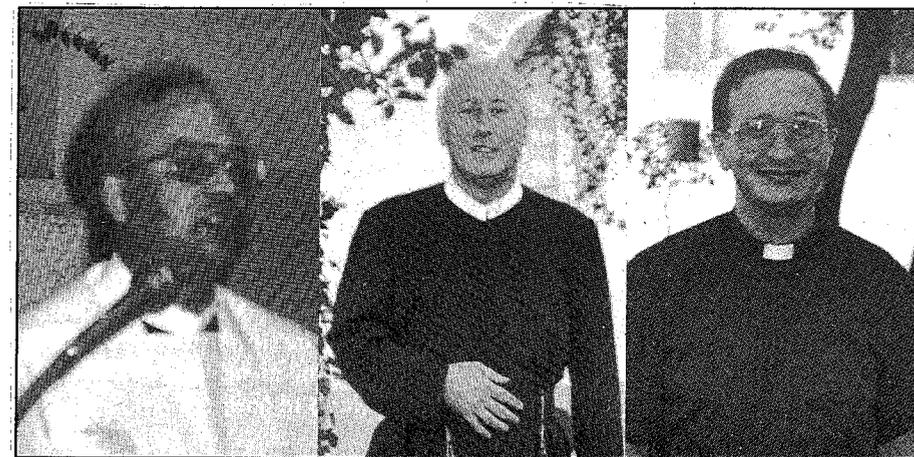
La nostra Provincia religiosa del Meridione d'Italia, chiamata Provincia Napoletana, inizia un nuovo triennio di lavoro pastorale sotto la guida dei superiori eletti di recente: il P. Antonio Di Masi rieletto quale Superiore Provinciale; il P. Antonio Napoletano eletto suo Vicario e Consigliere ordinario; il P. Serafino Fiore confermato quale Segretario Provinciale e Consigliere ordinario.

Sono stati scelti anche i vari segretari che animeranno i vari settori della nostra vita religiosa: l'apostolato, la formazione, le missioni estere, l'economia. Ora si dovranno formare le varie comunità della Provincia.

I nostri lettori e amici forse vedranno avvicendamenti e trasferimenti: è un fatto del tutto ordinario nella vita religiosa, che rinnova i suoi quadri ogni tre anni, un triennio, appunto.

Ai nostri Superiori il Periodico S. Alfonso augura un buon lavoro di governo e un fecondo apostolato.

I Padri Redentoristi



Una risposta alle vostre domande

Un padre alcolizzato

Caro Padre,

Mio padre è un alcolizzato; e di conseguenza urla, spacca tutto, è insopportabile... Ho ingoiato rospi su rospi finché mia madre era ancora viva, per amore suo, ma adesso non ce la faccio più.

I preti mi hanno detto di cercare i motivi per cui mio padre beve; e secondo me il motivo è che egli è un maledetto debole, che si perde nella minima difficoltà; e da quando è morta mia madre, ha caricato tutto sulle mie spalle e ha cominciato ad affondare lentamente, ma inesorabilmente.

Ho quindi sulle mie spalle il peso della casa, la preoccupazione di educare i miei fratelli in maniera giusta. Ma i miei vent'anni, quando potrò viverli? Sono in perenne collera con mio padre e nell'ansia di ogni suo ritorno a casa: sarà cattivo? andrà subito a letto o avrà voglia di litigare? offenderà di nuovo la memoria di mia madre?

Credo di non amarlo più. Di tanto in tanto sento il rimorso e chiedo a Dio di aiutarmi ad amarlo così com'è, ed è proprio in quei momenti che lui sembra divertirsi a mettere a dura prova il mio sistema nervoso.

Una figlia disperata

Mia cara, cosa dirti dinanzi alla scena di un padre ubriaco fradicio, che urla, stramaledice e spacca tutto? Solo il silenzio di una muta e profonda solidarietà.

L'ubriachezza non è una malattia: è un vizio che si accumula piano piano, con una bevuta oggi e due domani, fino a che non ci sono più numeri per i bicchieri, né barlumi di resipiscenza per la dignità, fino a far diventare il malcapitato una larva di uomo. Quando un uomo non è più un uomo, perde in gran parte anche i suoi diritti di padre. Per lui c'è soltanto pietà.

La soluzione più giusta sembrerebbe quella di ricoverarlo. E se lo fai non puoi essere biasimata. E se ti manca il coraggio di farlo? Quali soluzioni? Ci sono altri rimedi più o meno efficaci? Resta solo l'iniziativa personale.

Ti auguro di resistere il più a lungo possibile... ma non rovinare te stessa per sempre: qualcuno tra i tuoi familiari dovrebbe intervenire presso tuo padre, per cercare di farlo rinsavire o curare energicamente. Questo, però, può risultare ipotetico. Nella realtà sarai sempre tu a lottare ogni giorno: non lasciarti travolgere...

A tutti noi il dovere di starti vicini, dirti che ti comprendiamo, che ti amiamo: e che Dio ci illumini sul come.

Intanto, ai quei padri avvezzi al vino ma non ancora caduti così in basso, rivolgiamo la raccomandazione più viva di pensare alle rovine che sicuramente faranno se non si ritireranno in tempo.

E' morto un bambino

Caro Padre,

Per un banalissimo incidente, è morto il piccolo Luca di otto anni, figlio di un nostro compagno di lavoro. Tornato a casa dopo aver dato quattro calci al pallone, il bimbo ha chiesto alla mamma di lavarsi i piedi. La madre era indaffarata in cucina, e il bambino, rimasto solo, non si sa a causa di che, è affogato nella vasca. Se l'Aldilà esiste, siamo sicuri che Luca gioca con gli angeli, ma la sua morte ci ha toccato profondamente, perché già l'anno scorso i suoi genitori avevano perduto un altro bambino, di due mesi.

Sembra strano, ma di fronte alla disgrazia di questa famiglia abbiamo capito che dobbiamo essere più uniti, che non val la pena di scontrarci ogni giorno per il denaro, per la carriera...

Scriviamo a lei Padre, perché noi non riusciamo più a trovare una parola di conforto per questi poveri genitori. Se fosse possibile divideremmo il loro dolore in tante parti uguali, quanti siamo gli amici... perché è come se il piccolo Luca fosse diventato ora anche nostro figlio.

Gruppo di operai

Cari amici,

Due genitori che perdono due bambini in un anno sono praticamente inconsolabili, forse anche perché di fronte a una disgrazia difficilmente riescono a non attribuirsi una parte di colpa, anche se colpa non c'è.

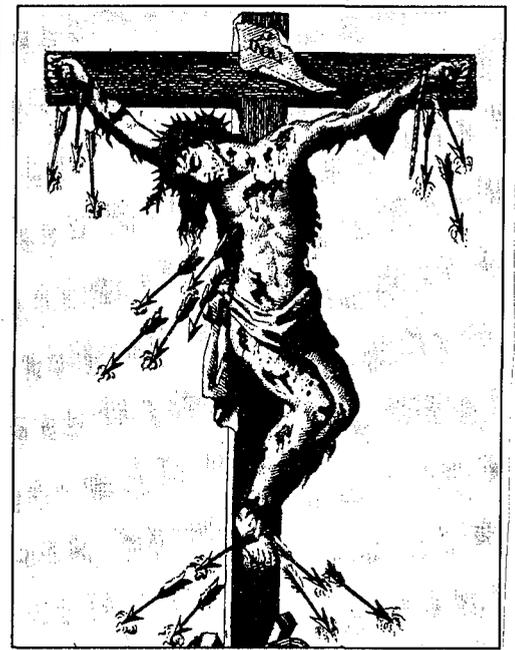
La morte dei figli procura lo stesso tormento della morte dei genitori. Dovevo curarli di più, assisterli di più, seguirli di più. Dovevo portarli immediatamente da quel dottore, intervenire prima, eccetera.

E' un tormento senza fine, un tormento che ti rimane sul cuore come una colpa.

Per i bambini è anche peggio: uno non sa mai che cosa dovrebbe ancora fare per proteggerli abbastanza. Poi arriva ugualmente la disgrazia, inesorabile, spietata, senza riguardo per nessuno...

Mio Dio, com'è possibile che tu sia così distratto? Come puoi permettere che io sia schiacciato dal peso della tragedia, del tormento, del rimorso? Ma Dio non vuole le disgrazie di nessuno: esse fanno parte di noi, della nostra storia: Dio può darci solo la forza di sopportarle.

Allora non rimane, umanamente parlando, che la partecipazione degli altri. Una famiglia non dev'essere mai sola, soprattutto in quella parte di sofferenza che l'umanità si trascina dietro da sempre. Ma nella sofferenza si apre lo spiraglio della solidarietà: la sventura di una famiglia contribuisce a unire gli altri fino a condiderne il peso: un bambino che muore a più ragione diventa figlio di tutti.



Tutto soffre con pace, chi mira Gesù Crocifisso (S. ALFONSO)

S. ALFONSO e POMPEI

Ci sono testimonianze storiche della presenza di S. Alfonso nel territorio di Pompei. Anzi, nel segno di questa presenza sbocciò una vocazione redentorista, Antonio Oliva, prezioso fratello laico. Se pensiamo poi alla grande devozione del Santo per il Rosario della Madonna, allora il suo legame con Pompei, moderno santuario della Madonna del Rosario, rimane eterno.

Il redattore del periodico mensile *Il Rosario e la nuova Pompei*, mons. Scotti di Pagliara, in occasione della consacrazione della nuova Basilica da parte del Delegato Pontificio, il cardinale Maglione, l'8 maggio 1939, scriveva: "S. Alfonso in basilica è un omaggio che non poteva mancare".

Questa affermazione sarebbe stata sottoscritta con viva soddisfazione dal beato Bartolo Longo, apostolo della Madonna, profondo conoscitore di S. Alfonso, definito *il più santo dei napoletani e il più napoletano dei santi*, il santo che nel 1700 difese strenuamente le verità dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione della Madonna, diffondendone la devozione con le sue 111 opere, e soprattutto con le *Glorie di Maria*.

Gli scritti di S. Alfonso furono letti e meditati a lungo da Bartolo Longo a nutrimento della sua pietà ardente; tanto che un suo profondo conoscitore ha potuto asserire che le opere del beato di Pompei ri-

sentono di uno spiccato profumo alfonsiano.

Qui occorre richiamare l'opera benefica esercitata dai direttori spirituali redentoristi nella vita del beato Bartolo Longo: i padri Emanuele Ribera, Giuseppe Leone e Antonio Losito, che lo animarono e sostennero nello sviluppo delle opere caritative a Pompei.

S. Alfonso è stato rappresentato nella navata centrale della Basilica da un medaglione decorativo. Successivamente, nell'ampliamento della stessa Basilica, nella navata laterale (a destra di chi entra) gli è stata dedicata una cappella, impreziosita dalla tela del rinomato artista, il pittore Richter, che ritrae il Santo seduto a tavolino con la penna in mano, in atto di scrivere le sue opere.

Nella grande cupola è affrescato il trionfo della Madonna in una teoria festante di angeli e di santi domenicani. Tra S. Domenico e S. Pio V sorge la ieratica figura di S. Alfonso, il grande propagatore del Rosario nel 1700: il Rosario, distintivo

della sua pietà mariana, gli pendeva dalla veste missionaria ed episcopale, come scudo di forza e gli cingeva il collo come preziosa collana.

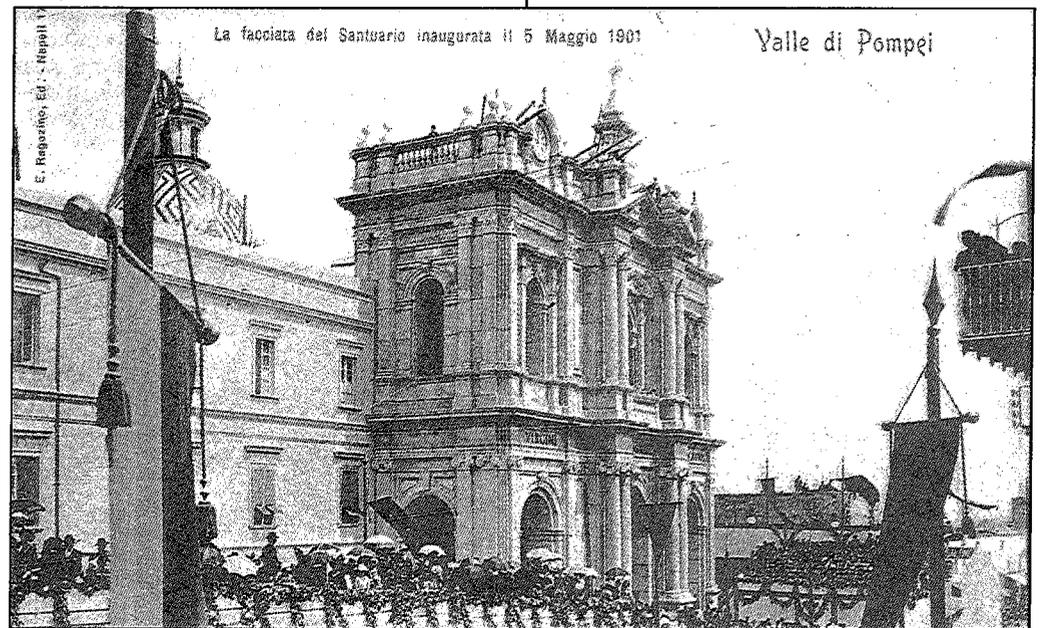
I legami di S. Alfonso con Pompei non sono solo quelli legati alla devozione per la Madonna e del suo Rosario oppure della stima profonda del Fondatore delle Opere Pompeiane, Bartolo Longo, verso il Santo.

Storicamente, quello che oggi è il territorio di Pompei ha usufruito dell'azione missionaria di S. Alfonso nel corso della sua vita.

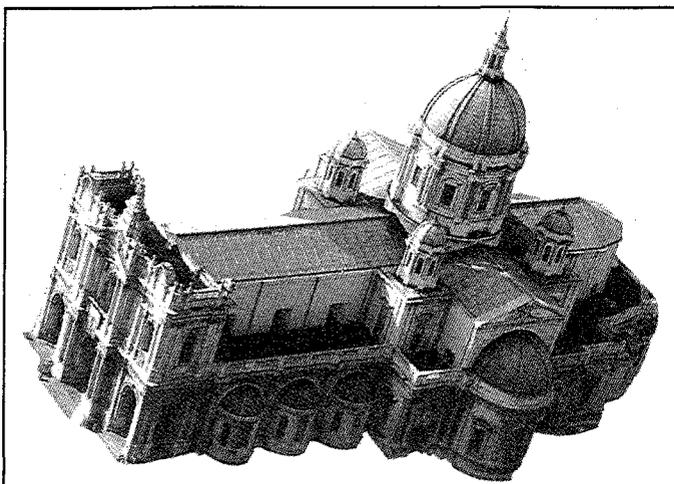
Nell'autunno del 1727 S. Alfonso e i confratelli missionari di Propaganda stabilirono un centro missionario a Bosco, alla falde del Vesuvio. I missionari più giovani, tra cui il trentunenne Alfonso, si spinsero fino ai poveri casolari della *Fossa di Valle di Pompei*, per spezzare il pane della Parola di Dio, celebrando con molta probabilità nell'antica chiesetta del SS. Salvatore.

A quegli umili e semplici contadini il giovane sacerdote Alfonso apparve molto simpatico per il suo parlare semplice e comprensibile a tutti, e perché insegnava loro delle belle canzoncine in onore della Madonna. Specialmente i bambini gli si stringevano attorno, e il Santo li accarezzava affettuosamente. Egli partirà da quella Valle, ma porterà nel suo cuore l'affetto per quei cari figli spirituali, tanto buoni e pieni di fede.

Nel 1742 il Cardinale di Napoli, mons. Spinelli, indisse una missione generale per tutti i centri abitati vesuviani, chiedendo per questa rinnovazione spirituale l'aiuto dei sacerdoti di tutte le congregazioni missionarie di Napoli. A capo di questa missione il Cardinale ci volle il nostro Santo, per la grande stima che aveva di lui: il peccato e la corruzione furono combattuti strenuamente dallo zelo del Santo e la vita cristiana ritornò a fiorire nei cuori e nelle

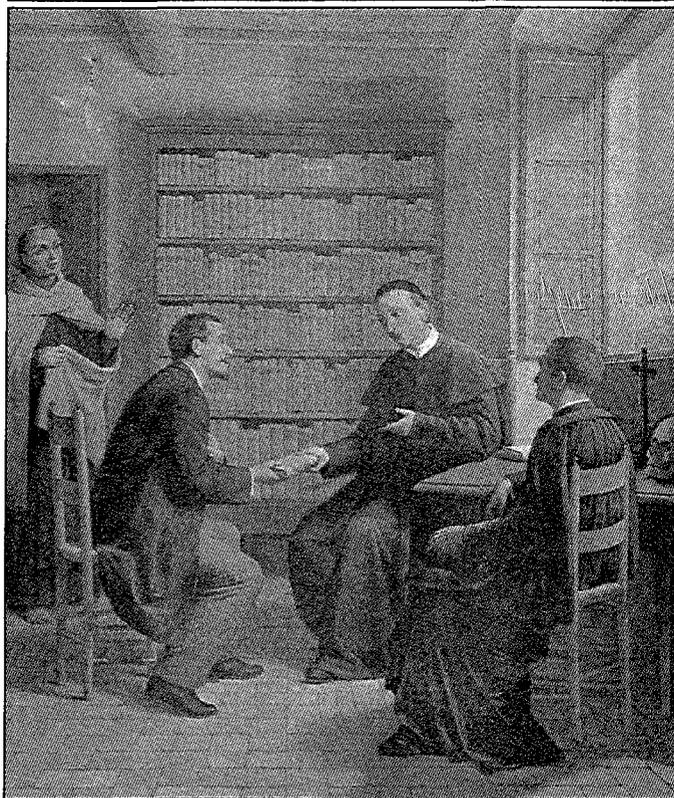


Una foto storica dell'inaugurazione della facciata del nuovo Santuario nel 1901. La riconoscenza di Bartolo Longo vi ha fatto trovare un posto anche per S. Alfonso.



Veduta dell'attuale Basilica della Madonna del Rosario di Pompei.

Accanto al Santuario sono sorte per iniziativa del beato Bartolo Longo interessanti ed efficaci opere assistenziali agli orfani e ai figli dei carcerati



Direttori spirituali redentoristi del beato Bartolo Longo furono i padri Emanuele Ribera, Giuseppe Leone e Antonio Losito, che lo sostennero nello sviluppo delle opere caritative a Pompei. In questo quadro si vede il P. Ribera insieme a Bartolo Longo: diffusero largamente la buona stampa.

famiglie, con grande soddisfazione del Cardinale.

Durante questo intenso lavoro missionario, S. Alfonso non mancò di ritornare nella *Valle di Pompei*, per incontrare i suoi cari figli spirituali e confermarli nella fede e nella devozione alla Madonna.

Verso la fine del 1752, S. Alfonso lasciava la Casa di Ciorani per stabilirsi in quella di Pagani.

Nel decennio che seguì ebbe l'opportunità di evangelizzare con le sante missioni tutti i paesi della vasta pianura del Sarno e quindi ebbe la possibilità di ritornare tra i fedeli della *Valle di Pompei*, percorrendo ancora quelle zone rese insalubri da acque salmastre che vi stagnavano e rendevano la vita difficile ai poveri contadini, tanto da costringerli a sera a ritirarsi a Scafati, Torre Annunziata o sulle colline di Lettere.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà, e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

In questa circostanza, racconta il P. Landi nelle sue cronache, S. Alfonso accettò nella sua congregazione un giovane pompeiano, Antonio Oliva, come fratello coadiutore.

Questi visse in congregazione da santo, in perfetta obbedienza ai superiori, sempre pronto a qualunque lavoro in comunità, imitando (così come scriveva lo stesso S. Alfonso in una sua lettera) le virtù eroiche di un altro fratello coadiutore proclamato poi santo, Gerardo Maiella. I superiori diranno di lui che valeva più di tutti e che faceva per tre fratelli: un fiore redentorista nella terra di Pompei, sbocciato per l'azione apostolica di S. Alfonso.

P. Enrico Marclano

**AIUTIAMO TUTTI
A CONOSCERE
S. ALFONSO,
LA SUA FIGURA,
IL SUO MESSAGGIO,
LE SUE PREGHIERE,
I SUOI CANTI**

ESISTE UN'ETICA CRISTIANA?

L'etica cristiana è fondata: sull'amore di Dio e del prossimo come comandamento essenziale; è interioristica, perché ricerca l'intenzione, più che il fatto esterno; è integrale e totalitaria, perché richiede il distacco dall'egoismo personale e familiare e sociale; è vitale ed esistenziale, perché non è rinchiudibile in schemi mentali o prefabbricati.

In un suo romanzo, Ignazio Silone propone la tragicità con cui gli abitanti di un piccolo paese si pongono la domanda: che cosa dobbiamo fare?

Questa stessa domanda si pone l'uomo contemporaneo, credente o no che sia, talvolta con la stessa tragicità, quando cerca di vivere in modo moralmente retto: cosa devo fare? Cosa è giusto fare? Cosa è meglio fare?

Per rispondere a questi interrogativi, occorre chiedersi se esiste una etica cristiana, e se esiste, in che cosa consiste. Bisogna subito affermare che il cristianesimo porta con sé dal momento della nascita un messaggio etico, cioè uno spirito nuovo, uno "stile di vita e di condotta", una profonda ispirazione che trasforma tutto il comportamento dell'uomo cristiano.

Per poter capire ciò, bisogna rifarsi al testo del Vangelo e, in genere, a tutto il Nuovo Testamento. Cristo ci invita a seguire e imitare Lui, a vivere della sua vita, a cercare l'amicizia con Dio Padre, a liberarci dal peccato.

Soprattutto ci dà il comandamento nuovo della carità. Nuovo, certamente per lo

spirito che lo anima, e perché implica un amore universale, disinteressato, di servizio effettivo verso tutti i fratelli, considerati come figli di Dio. E' un amore generoso fino alla morte: "Nessuno ha amore più grande di questo, di colui che dà la sua vita per i suoi amici". (Gv 15,13)

L'amore è inteso come la meta della libertà e della creatività.

In e mediante la sua creatività Dio ci ha mostrato di non volere che noi applichiamo meccanicamente le sue leggi, che gli diamo risposte stanche, stereotipate.

Egli ci abilita a tutto ciò; perciò richiede da noi risposte creative, in una generosità che vada oltre le norme generali.

Ogni relazione con l'altro diventa dialogica, quando lo ascoltiamo sinceramente, e qualcosa di nuovo nasce nella nostra mente. Solo nel peccato la libertà dell'uomo è completamente priva di creatività.

Ogni qualvolta una persona tralascia di fare il bene che potrebbe e dovrebbe fare o fa il male che avrebbe potuto evitare, non solo diminuisce la propria libertà, ma impoverisce tutta la storia della salvezza.

Dio ci chiama a condividere con lui la sua libertà e creatività, ma ci ha dotati anche di una libertà che, pur chiamando al "sì", rende possibile anche un "no". Dovunque una persona pronuncia il "no" rifiuta di collaborare alla creazione continua del Creatore.

Perciò la risposta veramente creatrice, quale la troviamo in Cristo, non è semplicemente un "no" al "no": ma è una risposta redentrice; essa scopre e porta a piena luce la povertà del peccato.

Ecco che allora l'atto etico risulta essere non tanto un atto esteriore quanto interiore: non è omicida soltanto chi uccide l'altro, ma anche chi lo odia.

Infatti l'etica cristiana: è fondata sull'amore di Dio e del prossimo come comandamento essenziale; è interioristica, ricerca cioè l'intenzione, più che il fatto esterno; è integrale e totalitaria, richiede il distacco dalle ricchezze, dall'egoismo personale e familiare, dalla vanagloria, dalla idolatria, dal piacere, dall'onore, dal potere; è vitale ed esistenziale, cioè non è rinchiudibile in schemi mentali o prefabbricati.

E' bene ricordare che per etica cristiana non si intende soltanto la fedeltà al catalogo dei comandamenti, bensì quella (anche se non catalogabile) dinamica vivacità dell'uomo buono ispirato dallo Spirito, che con fine intuito scopre le opportunità per il bene e che soprattutto non si ferma al "devi" dei comandamenti, ma segue l'impulso del "puoi" dell'amore.

Indubbiamente il fondamento della morale cristiana è la vita in Cristo Gesù: "essere in Cristo". In una vita del genere non c'è posto per una nuda etica del fare o del non fare tale cosa, né per un'etica dell'imitazione esterna o dei fini, l'uno staccati dall'altro. I discorsi di Cristo nell'ultima

cena, i cosiddetti discorsi d'addio, ci danno la visione giusta ed essenziale: "Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me". (Gv 15,4.). La risposta data dall'uomo a Cristo può essere sintetizzata così: lode, rendimento di grazia, adorazione, e relazioni umane impregnate di questa risposta.

L'etica cristiana allora risulta essere più di un modo di comportamento, infatti essa è la teologia della vita in Cristo Gesù. Si tratta della vita in Cristo animata dallo Spirito Santo. Quando permettiamo allo Spirito di guidarci, siamo meno tentati di infrangere le leggi proibitive che segnano il confine dell'ordine dell'amore.

Nella vita presente abbiamo l'incarico, di imitare il modo di vivere di Cristo in seno alla Trinità, e di lasciarci trasformare dal suo Spirito per diventare sue membra vive risorte. Ogni uomo è chiamato a diventare Cristo in virtù dello Spirito.

Gennaro Sorrentino
diacono redentorista

Tutto il bene consiste nell'amare Dio. E l'amare Dio consiste nel fare la sua volontà.

Oh se potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per te, che tutto ti sei consumato per me!

(S. Alfonso)

S.ALFONSO E LE MISSIONI nel periodo della formazione

L'attenzione e il desiderio di visitare i poveri e gli infermi, ma soprattutto la vocazione di evangelizzare gli analfabeti, in S. Alfonso fu di gran lunga superiore al prestigio e agli onori che gli poteva dare la toga di avvocato. Così ben presto, contro la volontà del padre, autoritario ed esigente, decise di diventare sacerdote per servire gli ultimi.

Il chierico

Nell'autunno del 1724 Alfonso, che ha lasciato con decisione il mondo dei tribunali e la bella società napoletana, ricevette la tonsura, diventando chierico. Poche settimane dopo chiese di entrare nella congregazione delle Apostoliche Missioni.

Perché Alfonso sceglie di far parte di questa congregazione? Certamente ne conosceva bene il fine e le aspirazioni apostoliche, che serbava nel cuore, corrispondevano al programma della suddetta congregazione:

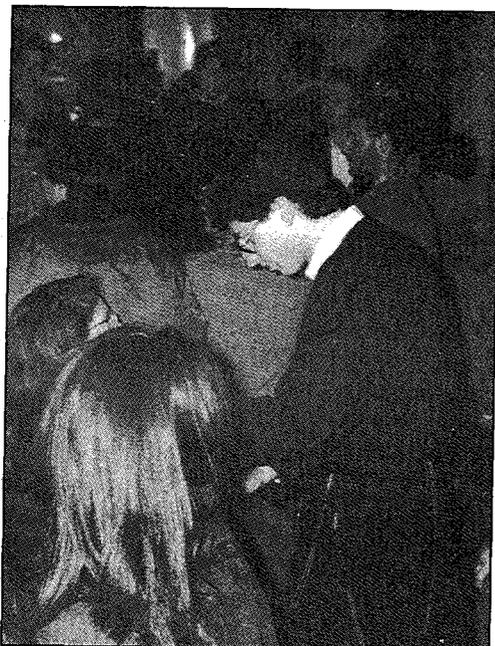
- formare veri uomini di Dio, assicurare la loro formazione mediante catechesi, esercizi spirituali e lo studio dei problemi morali;
- predicare insieme le missioni parrocchiali.

Prime esperienze

Era il 18 novembre del 1724, quando 43 "fratelli" e 5 novizi delle *Apostoliche Missioni*, tra cui Alfonso, divisi in due gruppi percorrevano le stradine della parrocchia di S. Eligio di Napoli per radunare la povera gente. Alfonso cantando in testa alla

sua processione entrò in chiesa seguito da un corteo di pezzenti.

Fu quella la sua prima missione, quelli giorni memorabili per la sua vita e per il suo futuro.



*Dammi una mano per salvare il mondo!
E i giovani accettano l'invito di Cristo
con gioia e donazione.*

Ma ... durante le sue prime missioni il novizio Alfonso fu solo osservatore? No. Egli si dedicava all'animazione del canto e della preghiera, nella missione di visita agli anziani e agli ammalati, nella missione di riconciliazione presso famiglie o persone in discordia tra loro, nella missione, infine, di raccogliere ogni giorno con un crocifisso in mano i ragazzi per vicoli e piazze, per insegnare loro Gesù Cristo e prepararli ai sacramenti.

Sei mesi più tardi Alfonso partecipò alla seconda missione a Procida (NA), nella quale cominciò a provare i disagi della vita missionaria. Se a S. Eligio ogni confratello raggiungeva la propria tavola e il proprio letto, a Procida, invece, Alfonso sperimentò la vita di stretta economia dei missionari in campagna, vita che sarà la sua pressapoco fino all'episcopato.

Missioni e studio

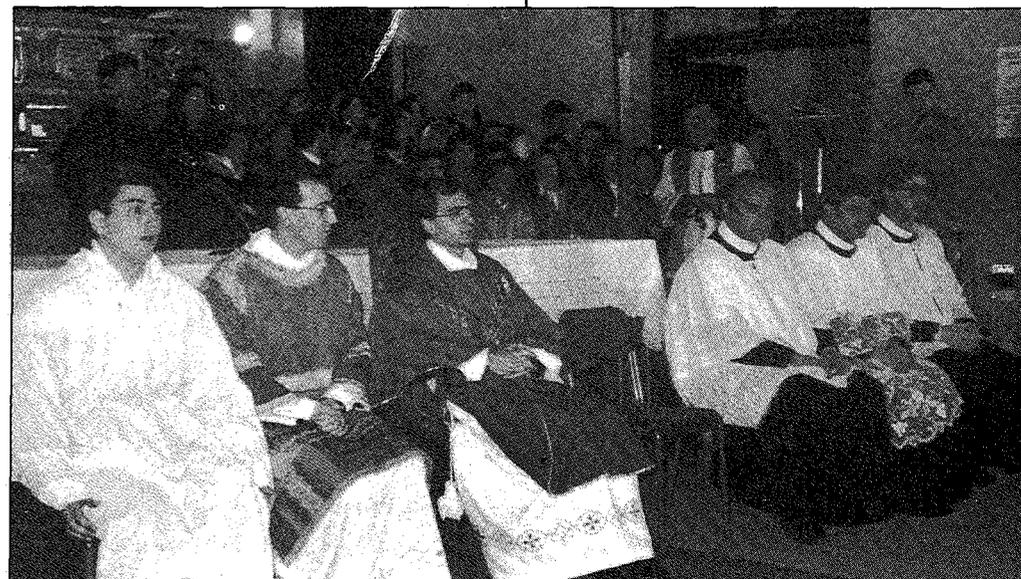
Intanto Alfonso non perdeva di vista i suoi doveri di seminarista, primo tra tutti

quello dello studio e della preghiera; e neanche mancava agli impegni di formazione come i ritiri presso i Lazzaristi, il catechismo ai ragazzi, la visita agli Incurabili e alle prigionie ecclesiastiche.

Al ritorno dalla missione di Procida chiese al Card. Pignatelli di ricevere il diaconato, che ottenne il 22 settembre 1724 nella basilica di S. Restituta. Durante questo ministero, Alfonso assillato dagli studi partecipò a poche missioni. Importante è da sottolineare quella svolta a S. Agata dei Goti. Quei bambini che Alfonso catechizzò, quarant'anni più tardi lo accolsero trionfalmente quale loro vescovo.

Il 6 aprile 1726 per l'imposizione di mons. Invitti ricevette il diaconato all'altare maggiore della chiesa metropolitana.

Durante il suo diaconato non si parla di missioni eccetto quella di Ognissanti nella chiesa della Spirito Santo. E' una dimenticanza dei cronisti della congregazione? Probabile. Certo è che per sei mesi, dalla metà di giugno, Alfonso per gli sforzi fatti è ammalato e convalescente.



I nostri seminaristi, sotto la guida del loro formatore, P. Antonio De Luca, hanno cominciato a fare esperienze di missione, entusiasmandosi ed accendendo l'entusiasmo. Ma lo studio resta la loro principale occupazione.



Sentendosi ritornare le forze e avendo fretta di recuperare il tempo perduto, alla fine di ottobre, scrisse al Card. Pignatelli chiedendo di essere ordinato sacerdote avendo egli già trentuno anni.

Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre dello stesso anno da mons. Invitti.

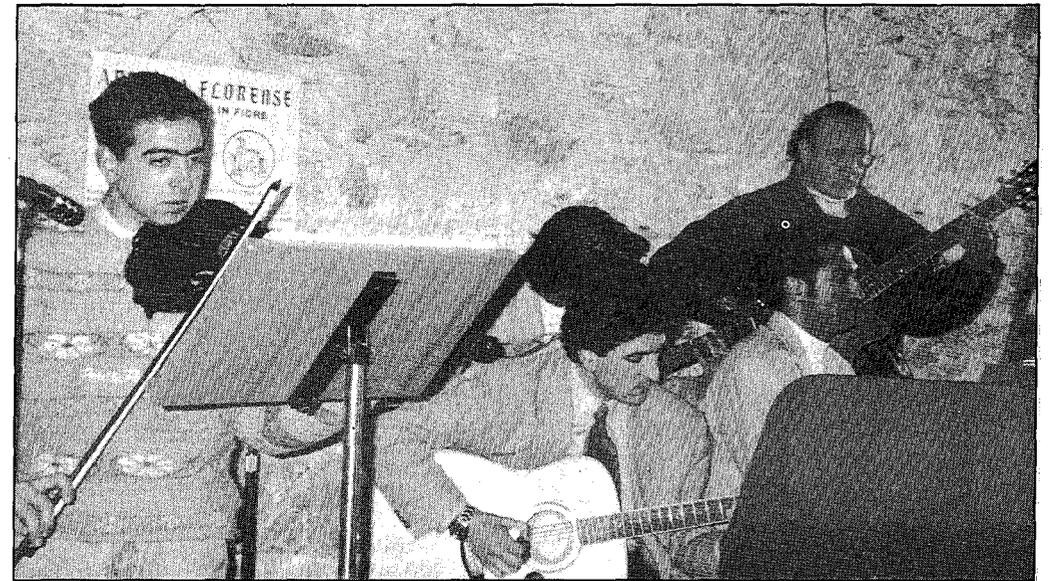
Come il fiume nel mare

Se durante gli studi Alfonso si era impegnato in alcune campagne missionarie, dopo l'ordinazione l'ex avvocato divenne uno dei più autorevoli e attivi missionari della cattedrale.

Fu afferrato sempre più dalle missioni popolari: tempo, cuore, forze; ancora non



Nel cuore di S. Alfonso era accesa un'ansia incredibile di partecipare ai poveri la fede e l'amore che Dio gli aveva comunicato. Oggi sono i giovani che hanno sete di verità, sete di Dio. Ad essi si rivolgono con pensiero particolare i missionari redentoristi.



lo sapeva, ma stava per passare ad essa totalmente per tutta la vita, come un fiume si getta nel mare.

Volendosi dedicare totalmente alle missioni andò via da Napoli e insieme a dei compagni decisi a seguire le sue orme, consacrò la sua vita ai dimenticati delle

sperdute campagne del Regno.

Nacque così la congregazione dei missionari Redentoristi.

Alberto Ceneri
studente redentorista

Da Il Santo del secolo dei lumi
di Th. Rey Mermet



Il programma della Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista è di portare l'annuncio evangelico a giovani attraverso gli stessi giovani. L'esperienza di S. Giovanni in Fiore (CS), a cui si riferiscono tutte le foto, ha dato ampie conferme.

SCHEDE ALFONSIANE

F

FLAGELLAZIONI

La vita di S. Alfonso fu piena di continue mortificazioni e penitenze, fatte in comune o in privato, sia per uniformarsi alle sofferenze di Cristo, sia per impetrare dal Lui il superamento di momenti tristi, quali persecuzioni ed incomprensioni.

"Al mattino egli era in piedi un'ora e mezza prima degli altri e, dopo aver completato la sveglia con una disciplina, si affrettava in coro, raggiunto più tardi dalla comunità per la mezz'ora di orazione in comune. "Oltre la disciplina comune più volte la settimana, di continuo si flagellava nella propria stanza, e vedevansi le mura asperse di sangue".

Le flagellazioni private egli se le amministrava soprattutto in certe occasioni, quali la visita di persone importanti o quando la era stuzzicata la sua vanagloria. Anche da vescovo, con la sua nuova «comunità» nel vasto palazzo vescovile, Alfonso non cambiò quadro di vita: tra la flagellazione del mattino e quella della sera spesso fino a sangue, continuò rigorosamente quello di Pagani.

Queste flagellazioni divennero sempre più oggetto di preoccupata e venerata attenzione dei suoi confratelli.

Un episodio parla per tutti.

Verso il 1754 venne apposta per vedere il P. de Liguori il cardinale Domenico Orsini, figlio del duca Filippo di Gravina del quale l'avvocato Alfonso de Liguori aveva difeso la causa contro il granduca di Toscana nel 1723. Sposato, padre di famiglia

e ben presto vedovo giovanissimo, era stato creato cardinale diacono nel 1743 da Benedetto XIV e nel 1749 aveva aiutato il P. Villani con amicizia smisurata per l'approvazione dell'Istituto. Dopo la visita Alfonso si era subito arrampicato per la scala che portava in soffitta, ingiungendo a un fratello, che l'aveva casualmente scorto di non parlarne ad alcuno. Ma il fratello non aveva saputo trattenersi dal farne parola, sotto segreto, ai padri Corsano e Vacca, che si misero a spiare il ritorno del superiore nella sua cella per portarsi subito sul luogo del «misfatto»: scoprirono un solaio «allagato di sangue» come se si fosse commesso un omicidio. Alfonso poi fu visto sedersi alla meditazione comune per un intero mese e da allora zoppicare leggermente: la crudele flagellazione gli aveva intaccato un nervo della coscia.

Aveva così voluto castigare un pensiero di vanagloria, implorare per qualche grande necessità della Chiesa o commuovere il cielo perché allontanasse dalla sua testa la minaccia della mitra vescovile?

F

FIOCCHI

Carmine Fiocchi, nato il 13 giugno 1721 a Gaiano di Mercato S. Severino, laureato presso gli Studi di Napoli, diacono di Salerno, era fu ammesso a 22 anni nel noviziato, divenendo sacerdote nel 1743 per le mani di mons. Bortoni Erasmo. Morì

F

FOGGIA

Città della Puglia con la quale a più riprese ebbe contatto S. Alfonso.

Verso metà febbraio 1732 il gruppo missionario delle Apostoliche Missioni, cui apparteneva Alfonso, di ritorno dalla campagna missionaria nelle Puglie, dove un terribile terremoto aveva causato rovine e migliaia di morti, passò per Foggia volendo venerare l'Icona Vetere.

Alfonso predicò in suo onore la novena nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Una sera, licenziata la folla, mentre si stava per riporre la santa icone nel coro della chiesa il missionario, salito sull'altare per esaminarla più da vicino, fu subito rapito in estasi e poté contemplare a proprio agio il più bel viso della terra e del cielo. L'indomani, chiamato un pittore, gli impartì istruzioni per tentare di riprodurre qualcosa dei tratti della Vergine ammirabile, dando egli stesso, come vuole la tradizione, gli ultimi ritocchi: è possibile vedere ancora oggi questa «Madonna di Foggia» nella casa dei Redentoristi di Ciorani.

Dal 1 dicembre 1745 all'Epifania 1746 fu ancora a Foggia, che contava 15.000 abitanti, con undici altri missionari per le tre chiese parrocchiali e la collegiale della Icona Vetere, la Madonna dei Sette Veli, prodigiosa consolatrice di un popolo tanto provato.

Ancora un volta si ripeté l'estasi del Santo dinanzi alla prodigiosa Icona. Un atto notarile ne fa fede.

Il canonico Garzilli e Don Corsano, ne parlarono con entusiasmo, come tutta Foggia del resto, e, appena terminata la missione, seguirono il fondatore al noviziato di Deliceto.

per infarto il 22 aprile 1776 a Fisciano, dove si era recato a trovare la sorella monaca. Fu Consultore Generale dal 1764 alla morte, mentre era Rettore Maggiore S. Alfonso, godendo della sua fiducia e accompagnandolo in svariate faccende.

E' uno dei primi Padri della Congregazione, uno degli otto capitolari, presenti nell'ottobre 1747 al Capitolo di Ciorani che elaborò quelle che i Redentoristi chiameranno *Regole Primitive* (gli altri capitolari erano il superiore generale Alfonso, Sportelli, Mazzini, Rossi, Villani, Cafaro, Scibelli).

Questo codice della vita regolare preparato dal Capitolo e letto nelle altre comunità non fu mai approvato dalla Santa Sede e fu modificato nei mesi successivi. Resta solo una testimonianza.

Il P. Fiocchi a più riprese manifestò belle doti di mediazione, come nella vicenda tormentata che coinvolse il Consultore Muscari e gli Studenti.

Nel 1749 Alfonso aveva creduto di riunire tutte le condizioni favorevoli allo sviluppo religioso e intellettuale degli studenti: un rettore di 28 anni, Carmine Fiocchi, un prefetto spirituale santo, Giovanni Mazzini, e un professore eminente e avvincente, Giuseppe Muscari. Ma questi, facendosi beffe dell'Istituto e delle sue pratiche di penitenza, con il suo fare portò la divisione nel gruppo dei giovani. Rimosso dall'ufficio, fu successivamente reintegrato per la mediazione del Fiocchi.

In Alfonso restava, però, viva la segreta preoccupazione: non aveva consegnato le pecore (gli studenti) al lupo?

Le cose precipitarono. Muscari venne espulso dall'Istituto con voto unanime e il P. Fiocchi fu incaricato di comunicare a Muscari l'avvenuta espulsione, «ovunque si trovasse».

I Redentoristi nell'Ucraina

La storia 1913-1939

La Provincia di Lviv, in Ucraina, fu costituita nel 1913 su richiesta del P. Achille Delaere, un redentorista belga che aveva lavorato con gli Ucraini del Canada. I redentoristi belgi lavorarono con i Cattolici Greci, preoccupandosi nel contempo di promuovere le vocazioni per gli Ucraini del Canada.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, i redentoristi della Viceprovincia di Lviv erano ben piantati e stavano facendo un buon lavoro. Avevano otto case, compreso lo studentato con oltre 30 studenti.

A partire da allora, la vita e il lavoro dei nostri confratelli divennero difficili. Nel 1939 le armate russe occuparono il paese e dal 1941 al 1944 fu occupato dalle truppe tedesche. Nuovamente occupato dai russi nel 1944, da allora al 1989 si è trovato sotto la dominazione comunista.

Nel 1946 la Chiesa cattolica greca fu sciolta dal governo sovietico e forzatamente incorporata alla Chiesa ortodossa russa. Vennero così soppressi gli Istituti Religiosi. I redentoristi belgi vennero espulsi dal paese e la maggior parte dei confratelli ucraini furono fatti prigionieri o dispersi. La Chiesa Cattolica Greca divenne una Chiesa clandestina perseguitata, "La Chiesa delle Catacombe". Tuttavia, nonostante la persecuzione, le detenzioni, i campi di concentramento e la proibizione, la Chiesa Cattolica Greca non poté essere soppressa.

La fede ha sorretto la Chiesa Clandestina

La fede robusta, sempre presente tra gli Ucraini, è dovuta senza dubbio alla forza delle loro convinzioni conservate durante 50 anni.

Un fattore che ha contribuito a conservare questa fede, senza dubbio alcuno, è stato la presenza dei redentoristi.

Dall'inizio degli anni sessanta, è stato il nostro confratello Metropolita Volodymyr Sterniuk, C.Ss.R. che ha guidato la Chiesa nella clandestinità. Egli infatti ha avuto la costanza e il coraggio di mantenere viva la Chiesa e ordinare uomini capaci di servire il popolo nella propria fede. Fu lui a organizzare e a condurre la marcia verso la cattedrale di migliaia di persone per chiedere alla polizia segreta, che l'utilizzava come centro di comunicazioni, di lasciarla. Il suo coraggio animò il popolo a rimanere fermi nella loro fede nel loro Dio. Ha insegnato alla gente come vivere e sopravvivere in tempi difficili e in circostanze avverse.

E importante ricordare tutto questo ora che il Cardinale Myroslav Lubachivsky è tornato in Ucraina e ha presso possesso della sua sede in Lviv. Qualcuno potrebbe credere che l'esperienza della "clandestinità" sia pressoché dimenticata o vista semplicemente come qualcosa di necessario in quel particolare momento, ma senza rilevanza per il nuovo avvio della Chiesa Cattolica Ucraina Greca.

Ternopil, esempio di rinascita

La storia più affascinante è certamente quella della città di Ternopil.

I nostri parrocchiani, di loro iniziativa, cercarono e trovarono negli archivi i documenti comprovanti che la nostra chiesa, il campile e il piccolo monastero erano stati completamente distrutti nel 1962 per ordine della polizia segreta e del governo.

In conseguenza di ciò i parrocchiani, mossi dall'affetto per i redentoristi, stanno ricostruendo interamente il campanile, la chiesa e il monastero a spese del governo. Per il prossimo 15 agosto 1993, il padre Michael Peretiakko di 81 anni e residente in Canada, è stato invitato a predicare e a dirigere la solennità che si terrà in occasione della nuova consacrazione.

Padre Peretiakko, prima di essere arrestato dai comunisti e trasportato in Siberia nel 1941, è stato l'ultimo superiore redentorista in Ternopil.

La città conta 140.000 abitanti, dei quali l'80% è costituito da cattolici ucraini. Nello scorso anno 1.500 bambini della parrocchia hanno ricevuto la prima

Comunione. I preti in media il sabato e la domenica celebrano 20 matrimoni.

Al 30 settembre 1992 la Provincia contava 67 membri professi così distribuiti: 1 Arcivescovo, 2 Vescovi 41 Sacerdoti, 5 Fratelli 18 Studenti e 5 Novizi.

Stanno recuperando le case che erano state loro sottratte dopo la seconda guerra mondiale. La prima ad essere recuperata è stata la casa di Holosko, un edificio rettangolare di tre piani nella città di Lviv. Questo edificio non fu mai chiuso e servì per 40 anni come sanatorio antitubercolare.

Anche la vecchia chiesa e la casa provinciale della via Ivano Franko è stata recuperata: fungeva da bar e hotel per turisti.

Oggi è di nuovo primavera!

da C. Ss. R. Communicationes



Comunità dei Redentoristi a Holosko. Durante la clandestinità i redentoristi si riunivano in una capanna nel bosco, mentre qualcuno rimaneva a guardia.



Cenacolo-Calvario-Altare

E' di fede che la Messa è l'identico Sacrificio del Cenacolo e della Croce. Una unità profonda racchiude questi momenti dell'unico grande sacrificio di Cristo.

Il Concilio di Trento recita testualmente, contro la nuova dottrina di Lutero e di Calvino, così: *"Gesù, nostro Dio e Signore, per attuare l'eterna redenzione mediante la morte offrì se stesso sull'altare della croce. Ma perché non doveva estinguersi con la morte il suo Sacerdozio, nell'ultima Cena,... per lasciare alla sua Chiesa... un Sacrificio visibile, che rappresentasse sino alla fine dei secoli l'oblazione cruenta compiuta sulla croce,... offrì al Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino"*.

I Padri del Concilio non potevano precisar meglio il carattere sacrificale della Messa e l'unità meravigliosa tra il Cenacolo, il Calvario e l'Altare. L'augusto sa-

crificio della Messa, più che una semplice memoria, come appare evidente dal testo conciliare, la rappresentazione, o meglio, la ripresentazione viva e perenne della passione e morte di Gesù, misteriosamente anticipata nel Cenacolo...

Di questo trattammo in breve, adducendone anche qualche ragione teologica, nel nostro precedente articolo. Qui vogliamo riprendere l'argomento, per rispondere ad un interrogativo postoci da un gentile lettore, ben versato in materia liturgica: *"Si può spiegare, con le parole stesse della liturgia eucaristica, che la Messa è l'identico Sacrificio della Cena e del Calvario?"*.

Certamente!

SUPPLICA

al CUORE EUCARISTICO

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti dei tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime dal tuo sangue redente.

Sei ostia di pace e d'amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Nella parte centrale della Messa, detta Canone, il sacerdote, dopo la consecrazione, così prega il Padre: *"Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio..."*; *"In questo sacrificio celebriamo, o Padre, il memoriale della beata passione..."*; *"Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza..."*, ecc.

Che cosa vuol significare questa parola "memoriale", che la liturgia eucaristica ripete ben undici volte?

Non è facile spiegarla, non avendo alcun esempio a livello umano... Possiamo, tuttavia, comprendere qualcosa, facendo degli accostamenti a certi avvenimenti importanti, che l'umanità non vuole seppelliti per sempre nell'oblio della morte... Ci si sforza, perciò, di tenerli vivi nella memoria, mediante documenti che, pare, vincano la forza distruttrice del tempo: una lapide, una scrittura, una statua... Ma un ricordo siffatto è come un guizzo d'onda che subito rientra nell'ampia distesa delle acque...

Non così avviene per il "memoriale", che ha questo di diverso dal semplice ricordo: *che il fatto passato è rivissuto, per potenza divina, e riprodotto oggettivamente al presente, in tutta la sua veridica realtà!...* Col "memoriale" entriamo in un ordine infinitamente superiore, che solo Dio può realizzare.

Tutto questo avviene nella celebrazione della Messa: il grande e commovente passato della passione e morte di Gesù ritorna, per virtù divina, vivo e presente... Non si tratta di suggestione personale, ma di realtà oggettivamente attuale!...

Questa misteriosa realtà sarà più convincente, considerando attentamente ciò che avvenne nell'ultima Cena.

Quella sera, Gesù, nel porgere ai discepoli il pane e il vino consacrati, non disse soltanto: *"Mangiate: questo è il mio Cor-*

po"e "Bevete: questo è il mio Sangue", ma completò il suo pensiero, aggiungendo: "Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi" e "Questo è il mio Sangue versato per voi e per tutti", dando a intendere che Egli mirava molto lontano...

Con l'Eucaristia, non tanto volle dare ai discepoli una nuova forza spirituale, capace di far loro sopportare, come affermano alcuni teologi, lo scandalo della sua morte; quanto ripresentare, all'umanità futura, il suo Sacrificio, anticipato nel Cenacolo sotto le specie sacramentali, mediante il Sacerdozio da lui istituito quella sera stessa.

Gesù sapeva e lo volle che, giunta la pienezza dei tempi, il suo Sacrificio l'unico veramente espiatorio e sostitutivo degli antichi sacrifici ebraici doveva entrare in quella dimensione superstorica e cosmica, vaticinata 5 secoli prima da Malachia: "Sorgerà tra le genti, dall'oriente all'occidente, in ogni luogo, una sola e pura oblazione".

A questo punto vorremmo concludere, per quanto riguarda l'unità mirabile tra la Croce la Cena e la Messa: se nella Cena è racchiusa la Croce e la Messa è la Cena, è logico affermare che Cenacolo, Calvario e Altare costituiscono un tutt'uno prodigiosamente inscindibile!...

E tutto questo, per la forza divina del "Memoriale", ricordato innanzi!...

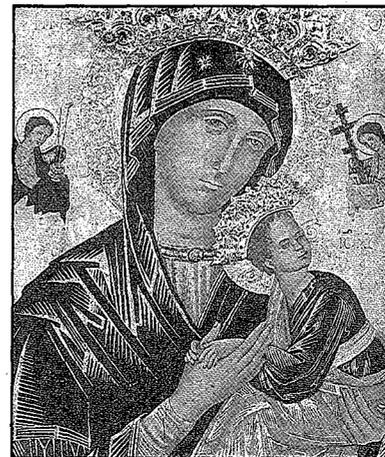
Passione e Messa!... L'una è l'incredibile monumento d'odio scatenatosi contro il mitissimo Agnello; l'altra è il contrapposto di un amore stupendo, che vince la notte più nera del mondo!...

Siamo di fronte a un mistero: il Mistero grandioso della Messa, che solo la fede ci fa credere ed accogliere... La sola fede, infatti, dà allo spirito quel "senso speciale"

che fa percepire la verità che si trova dietro il paradosso, se non proprio dietro l'assurdo, dall'apparente contrasto tra ciò che si vede e ciò che si crede!...

Ci si consenta una riflessione, suggerita da una non peregrina esperienza. Spesso ci attardiamo dinanzi a un cielo trapunto di stelle, a un tramonto che accende d'oro e di fuoco la vasta distesa d'un mare, di fronte alle tante e inesauribili bellezze del creato, che ci affascinano irresistibilmente.. Che cosa sarebbe, se riuscissimo, anche solo per poco, a sollevare il velo di ciò che forma il culmine di tutte le meraviglie; il Mistero della Messa?... Avremmo ancora una frequenza così scarsa e una partecipazione così vacua e fredda, se fossimo realmente convinti di quanto avviene nel cielo misterioso della Messa?...

**Per i prossimi
mesi di maggio e
di giugno
non dimenticare
di fare la Visita al
SS. Sacramento e
alla Madonna
nella tua chiesa.**



CENNI STORICI
SULLA
SACRA ICONE (seguita)

VERSO LA CHIESA DI SAN MATTEO

La vedova e il vecchio genitore del povero signore romano non credettero che la morte del loro congiunto fosse quella minacciata dalla Madonna. Piansero il morto, ma non piansero il loro peccato! E continuarono a tenere in casa la sacra Effigie, come se nulla fosse accaduto.

Ma era scritto nei decreti di Dio che l'Immagine doveva essere esposta al culto in una chiesa di Roma... Sillaba di Dio non si cancella!...

Passarono pochi giorni, e la Madonna intervenne di nuovo, per vincere l'ostinata resistenza di quei due.

Una notte apparve in sogno alla donna testarda, perché portasse in chiesa l'Immagine, sotto minaccia di morte per lei e per il suocero. La donna, sconvolta dalla visione e temendo ancora un lutto, decise di eseguire l'ordine che le veniva dal Cielo. Ma anche questa volta non se ne fece nulla! Il vecchio suocero, infatti, riuscì, in un acceso diverbio, a smontarla, facendole balenare agli occhi un vistoso e provvidenziale lucro, che ne verrebbe alla dissestata famiglia dalla vendita della preziosa Immagine.

Era necessario un nuovo intervento... Non passò che qualche giorno, e la Vergine apparve, tutta raggianti di luce, a una bambina innocente, figlia del defunto signore romano.

La piccola era tutta intenta a giocare nella camera, dov'era stata collocata la preziosa Icone, quando le appare una bellissima Signora, che le dice: "Va a dire a tua madre e a tuo nonno che Santa Maria del Perpetuo Soccorso vuole essere portata fuori dalla loro casa ed esposta in una chiesa di Roma, altrimenti morrete tutti!". E in così dire, le additò il quadro... La bambina guarda l'Immagine... Era proprio la Signora che le aveva parlato!...

E' d'obbligo, qui, e dà gioia! notare che il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso, mai fin allora udito, è fiorito sul labbro soavissimo della Vergine: un titolo che esprime la sconfinata bontà e l'inesauribile potenza d'un cuore materno, un titolo che porta l'impronta di una universalità e continuità che illumina di dolci speranze tutti i bisogni dell'umanità, un titolo che oggi tutto il mondo venera e onora!...

Ritornando al racconto, la piccola messaggera della Madonna riferì subito ogni cosa alla mamma, con quel candore infantile che è il suggello della verità.

La donna e il vecchio suocero, commossi al vedere il volto della bambina ancora trasfigurato all'udire il nome dolcissimo di *Madre del Perpetuo Soccorso*, ebbero un tuffo al cuore e cominciarono a piangere: Avevano disprezzato il perentorio comando della Madre di Dio!... Ricordarono la morte del loro povero congiunto, se ne sentirono fortemente colpevoli e, tra le lacrime, giurarono di voler finalmente arrendersi alla voce della Madre divina...

Ma il genio del male, satana, non poteva sopportare che Maria dovesse trionfare di lui, con una vittoria così alta e risolutiva... E volle tentare un ultimo colpo, perché l'Immagine di Maria venisse distrutta per sempre ..

Un giorno, una vicina di casa, udendo gli alti gemiti della vedova e pensando che le fosse accaduta una nuova disgrazia, si recò da lei per consolarla. Informata del motivo di così grande dolore e di tutte quelle lacrime, cominciò, per tutto conforto, a tacciare di scioccona la donna, di visionaria la fanciulla, di grosso babbeo il vecchio! Non solo. Contro l'Immagine, che volle le si mostrasse, ebbe parole irriverenti e blasfeme... E non si ritenne dal proporre di volerla bruciare senza scrupolo alcuno, come si brucia un qualsiasi pezzo di legno!... "*La Madonna è in Paradiso, diceva, non qui*"...

Messa gentilmente alla porta, la linguacciuta sacrilega uscì di casa dispettosa e sprezzante!...

Ma la sera stessa di quel giorno, l'infelice fu colta da un improvviso strano e atrocissimo malore! Sentendosi morire riconobbe in quel male il giusto castigo di Maria... Tornò a fatica in casa della vedova, si trascinò dinanzi alla medesima ma Immagine, piangendo e implorando perdono. La Madonna, sempre Madre, la guarì all'istante perfettamente!...

Tutti allora: il suocero, la nuora, l'amica e la bambina, ringraziando, benedirono Maria, pronti ad eseguire la volontà del Cielo.

Ancora una volta la Madonna riportava piena vittoria su satana!...

Ma in quale chiesa dovrà essere esposta la prodigiosa Immagine?...

Ci pensa la Vergine stessa a indicarla. Il giorno dopo apparve di nuovo alla sua piccola messaggera, e le disse: "*Avvisa tua madre di esporre la mia Immagine tra S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano, nella chiesa dedicata all'Apostolo S. Matteo*".

Fu questo l'ultimo e diretto intervento di Maria nella storia della sua Icone.

(continua)

P.A.Barba

Risveglio della coscienza cristiana

Dalla missione di S. Giovanni in Fiore (18-28 marzo)

Riportiamo l'articolo apparso su *Il Crotonese*, giornale locale, del 30 marzo con firma Leo Morabito, che fa un bilancio della bella esperienza della missione.

"Si è conclusa, domenica 28, una "dieci giorni" missionaria che ha visto impegnati sacerdoti, suore, diaconi, novizi e laici convenuti da ogni parte d'Italia. Un vero e proprio piccolo esercito di gente armata di buona volontà e di tanta fede col dichiarato scopo di rinverdire nel popolo sangiovanese buono ma pigro i sentimenti più profondi di un cristianesimo a volte vissuto più per abitudine che per intimo anelito.

Come è nata l'idea di questa missione? Lo spiega padre Salvatore Brugnano, dei padri redentoristi della provincia religiosa

di Napoli: "E' una missione sinodale voluta dal Vescovo della diocesi e dal consiglio diocesano per portare in tutta la diocesi i contenuti del Sinodo: quindi si chiama *sinodale* perché porta i contenuti per l'appunto del Sinodo (Cristiani per la civiltà dell'amore) e *diocesana* perché viene celebrata in tutte le parrocchie della diocesi".

"Qui a S. Giovanni in Fiore prosegue padre Salvatore la missione è stata svolta da dodici padri redentoristi coadiuvati da due diaconi, sei seminaristi e giovani che seguono la nostra pastorale giovanile; inoltre da quattro padri servi di Maria e da quattro padri stigmatini. Sono intervenute anche alcune suore gerardine ed altre ancora originarie del luogo".



Gruppo di missionari redentoristi con alcuni parroci alla Missione di S. Giovanni in Fiore (CS). La missione sinodale diocesana CRISTIANI PER LA CIVILTÀ DELL'AMORE è iniziata a novembre con Cosenza e raggiungerà tutte le parrocchie della diocesi.



P. La missione porta la gioia, che nasce dalla riscoperta della fede. Una coscienza rinnovata alla luce della Parola di Dio può costruire la civiltà dell'amore.

Parla suor Paola Barberio, delle figlie di S. Anna. Suor Anna Paola ha 65 anni, 47 dei quali consacrati a Dio: "Ho notato un risveglio di fede in tutte le famiglie del paese. Nel fare questa missione, visitando la gente casa per casa, abbiamo trovato tanta accoglienza e sete di Dio. Non è dunque vero che l'uomo d'oggi abbia rinnegato Dio, è piuttosto il contesto sociale che ci rende a volte indifferenti.

Una partecipazione comunque l'ho notata soprattutto nei giovani". Un aneddoto: alcuni giovani del paese, spinti dall'affetto verso questa persona, nel cuore della notte hanno tappezzato l'auto di un giovane novizio redentorista con striscioni bianchi (era carta igienica, ma tant'è) con la scritta 'Rosario, non te ne andare'. E' stato un gesto di stima verso questo ragazzo, ma è sintomatico della passione morale con cui è stata vissuta dalla gente questa missione.

Diversamente da suor Paola, che è del luogo, suor Chiara Minoria è pavese, delle figlie di Santa Maria della Provvidenza. Ha solo 23 anni. Suor Chiara ha il dono del 'parlato semplice': "Io sono molto contenta di questa occasione che il Signore ha voluto donarmi. Sono del nord ed ho potuto

conoscere una realtà completamente diversa da quella che immaginavo: ho trovato molti valori, tanta fede, tanta semplicità, tanto desiderio di vivere e di voler scoprire Dio nella vera dimensione in cui Egli vuol essere scoperto dalle persone. Ho trovato tanta sete di verità: persone che stanno scoprendo la vera religione nel suo significato più autentico".

Esiste una differente religiosità tra nord e sud? "Al nord, dice suor Chiara, vi sono molte più strutture, però quello che manca sono le persone: qui ho visto le chiese stracolme; nella gente, da voi, c'è tanta voglia di riscoprire Dio".

Padre Salvatore ci riassume i momenti principali della missione: "Le iniziative sono state molteplici: celebrazioni e catechesi quotidiane sui temi proposti dalla diocesi. La missione è arrivata anche nelle case attraverso numerosi centri di ascolto e con ampia possibilità di dibattito. Altri momenti salienti sono dati da alcune celebrazioni quali la solenne apertura presieduta dall'arcivescovo mons. Trabalzini, il grandioso pellegrinaggio al cimitero, la Via Crucis in Abbazia, la fiaccolata peni-

tenziale dei giovani (saranno stati almeno in seicento), la commovente (e indimenticabile) celebrazione eucaristica con i giovani di domenica 28 con il messaggio finale dei giovani stessi alla città. Quegli stessi giovani che hanno pianificato il proseguimento del lavoro della missione attraverso una consulta cittadina formata dai rappresentanti delle varie parrocchie".

Continua padre Salvatore: "Molta gente ci ha chiesto quando verremo la prossima volta. A costoro rispondo che i missionari sono dei chiamati e degli inviati, pertanto la prossima volta sarà quando verremo chiamati da chi ha la cura pastorale dei fedeli".

Padre Luigi Tortella, stigmatino, potremmo definirlo un simpatico 'polentone'. All'inizio sembra voglia vestire i panni del solito 'bastian contrario': "Quando venimmo a programmare la missione dice rimasi un po' perplesso. Poi quando abbiamo visto il programma si pensava che ci saremo imbattuti in serie difficoltà per la sua realizzazione. Con grande sorpresa però c'è stata una grande partecipazione popolare. Tutte le iniziative sono state molto partecipate. Speriamo solo che il dopomissione dia dei risultati altrettanto incoraggianti".

P. Salvatore Brugnano, che è un pò l'addetto stampa della missione, traccia un bilancio finale. "Quale può essere in chiusura un bilancio? si chiede il reverendo Certamente un risveglio della coscienza cristiana in questo tempo in crisi sui valori fondanti la nostra società.

Riscoprire Cristo, quindi la fede, per costruire un'autentica civiltà dell'amore. Di queste attese i giovani saranno certamente i protagonisti privilegiati".



Collaboratrici locali, di fondamentale importanza per la missione. Operatore Sila-TV. Momento comunitario della Missione a Foggia, parrocchia S. Alfonso (4-14 marzo).

ORME DI SANTI

Termina con questo numero la serie di testimonianze su alcuni Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità nell'Istituto di S. Alfonso

- P. Vito Michele Di Netta
- P. Emanuele Ribera
- P. Vittorio Loiodice
- P. Antonio Losito
- P. Giuseppe Leone

a cura di
Maurizio Iannuario



**P. VITO MICHELE
DI NETTA**

*Amore verso il
prossimo*

Nel P. Di Netta l'amore verso Dio era unito fortemente a quello verso il prossimo. L'intera città di Tropea, i cui sacerdoti e fedeli accorrevano a tutte le ore dal servo di Dio, per consigli e richiesta di assistenza ai moribondi.

Era presente soprattutto nei momenti difficili: liti, furti, situazioni di miseria.

A due pastori che stavano azzuffandosi col coltello, presentando un crocifisso, gridò: "Ferite, ferite, se ne avete l'animo, questo Dio che è morto per noi!" La lite non poté non cessare.

Trovava sempre il modo di dispensare elemosine e soccorsi di ogni genere a folle di poveri. Una volta, tra questi fu sorpreso un ladro. I confratelli volevano consegnarlo alla forza pubblica, ma il P. Di Netta lo impedì: "Poveretto! perché farlo arrestare? Soccorretelo e rilasciatelo".

La sua preghiera per gli altri aveva effetti straordinari: alcuni pescatori di Tropea non aveva pescato niente. Gridarono al padre perché facesse qualche preghiera. Egli pregò con fiducia e la pesca che ne seguì fu davvero abbondante.

A volte veniva anche burlato per la sua carità. Un giorno, mentre passeggiava lungo la marina di Tropea, due giovinastri decisero di prendersi gioco di lui: fecero finta di azzuffarsi e si cospersero il viso di liquido rosso, così da sembrare sangue. Il servo di Dio si precipitò, invocando il perdono e la comprensione cristiana... e quelli scoppiarono a ridere, burlandolo. Con pazienza, esclamò: "Che il Signore vi perdoni!".



**P. EMANUELE
RIBERA**

*Direttore di
coscienze*

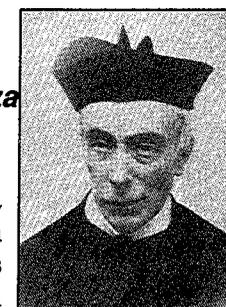
Una grave malattia causò al P. Emanuele Ribera la perdita di un polmone. Ciò indusse i superiori a trasferirlo a Napoli, nella chiesa di S. Alfonso e S. Antonio a Tarsia, non potendosi egli più dedicare al duro lavoro delle missioni. Nella nuova destinazione il P. Ribera si impegnò con tutte le forze che aveva nel sacramento della confessione, risvegliando il bene in tante coscienze.

A tutte le ore del giorno i fedeli si recavano da lui: vescovi, sacerdoti, seminaristi, laici e specialmente giovani. La sua dolcezza ed affabilità erano così grandi che infondevano coraggio e fiducia nel peccatore ad aprirsi alla grazia di Dio.

Un giorno si recò da lui il P. Mastropasqua, fine filosofo, ma molte spesso in preda a forti crisi spirituali. Espose al Padre le sue prove interiori: il servo di Dio non rispose nulla... lì per lì prese una delle edizioni della vita di S. Francesco di Sales e, a caso, gli lesse un capitolo. Quella lettura era meravigliosamente rispondente ai tormenti interiori del Mastropasqua, il quale sentì subito ritornare la pace nel suo cuore e avvertì tale compunzione da piangere teneramente.

Il P. Ribera aveva un dono speciale di attirare i cuori, specialmente quello dei giovani: questi una volta condotti a lui, erano definitivamente guadagnati a Dio e alla vita cristiana.

**P. VITTORIO
LOJODICE**
Semplicità e forza



Argentina.
Un giovedì santo, il P. Loiodice doveva recarsi da Buenos Aires a Lobos per la predica. Prese il treno; ma alla stazione di Merlo non si accorse che tutti scesero dal treno, mentre lui rimase solo nel vagone. Così arrivò troppo tardi per la predica. Ma alla prima occasione, in cui ebbe a predicare nella stessa chiesa, egli stesso raccontò con grande semplicità ed umiltà l'incidente, perché nessuno potesse pensare che la predica del giovedì santo era venuta meno per colpa del Vicario del luogo.

Nel 1890 dovette recarsi a Chascomús, ancora per una predica. Per via fu colto da uno dei tanti movimenti della rivoluzione scoppiata in Argentina. Cercò un alloggio, come gli altri viaggiatori. Si presentò ad un negoziante, gli mostrò i pochi denari che aveva, chiedendo: "Cosa mi potete dare con questo denaro?". L'uomo fu così colpito da tale semplicità, che lo alloggiò gratuitamente per tre giorni.

Suo fratello Luigi ci ha lasciato scritto il seguente episodio. "Quando papà stava per morire, gli feci telegrafare a Madrid, perché non facesse mancare la sua preghiera per accompagnare la cara anima nel doloroso passaggio. Mio fratello Vittorio stava predicando, quando gli fu portato il telegramma. Appresa la notizia, senza scomporsi, chiese al pubblico di pregare per l'anima del papà... Tutti furono commossi alla notizia: pregò insieme ai fedeli per un quarto d'ora, e quindi riprese la predica con tanta commozione che tutti ebbero le lacrime agli occhi ed esclamarono: "Viva lui! e a gloria del padre suo che va in cielo!"



**P. ANTONIO
LOSITO**

Le sue croci

La sofferenza riempì la vita del P. Losito amareggiandola e allietandola allo stesso tempo.

Sin dal 1870 cominciò a soffrire di una grande debolezza, che gli impedì di applicarsi a fondo nelle cose. Egli non si lamentava mai: solo, qualche volta, diceva "Non mi fido".

Lo stesso papa S. Pio X gli ordinava di guardarsi la salute e scherzosamente aveva aveva "raccomandato" al medico di lui, ammesso una volta in udienza insieme al "paziente", di sospendere il P. Losito dagli uffici sacri se non seguiva le sue cure.

Nel 1898 sopraggiunge un tremite nervoso che lo scuoteva tutto, impedendogli finanche di scrivere e di celebrare la Messa: non riusciva a tener ferma né la patena con l'ostia, né il calice. Gli venne affiancato, perciò, un diacono che lo aiutava nella celebrazione e nel disbrigo della numerosa corrispondenza. Di questa malattia egli diceva scherzosamente: "Ecco che ballo senza avere la chitarra!..."

Dovendo stare con lume acceso tutta la notte, era letteralmente assalito dalle zanzare e dalle cimici che infestavano il suo pagliericcio: egli non si lamentava e non ne parlava... E quando il fratello infermiere se ne accorse e gli domandò come avesse fatto a sopportare quel tormento, egli disse candidamente: "Povere bestiole... fanno vegliare... e così non potendo dormire, si prega!"

La sua grande croce fu il cancro alla vescica che gli causava atroci dolori, che egli sopportava con eroica pazienza: in ciò egli realizzò pienamente quello che era il suo motto, *Amare e patire!*

**P. GIUSEPPE
LEONE**

Salvare la gioia



Tutta l'azione sacerdotale del P. Leone consistette nell'aiutare gli altri e salvarne la gioia nella vita, come lui soleva dire.

Vite distrutte e persone senza più alcuna speranza hanno visto rinascere la gioia in loro, grazie alla parola e alle preghiere del P. Leone.

Un giovane tubercolotico era in gravi condizioni; aveva la mamma e le sorelle che lo servivano, ma non potevano fare nulla per lui. Egli si ribellava al pensiero che lo curassero per pietà, e le maltrattava... Questo povero ammalato aveva una cassa piena di libri; i libri gli tenevano compagnia... ma erano crudeli con lui, perché gli presentavano cose impossibili e proibite a lui, povero tisico. Sentiva perciò di odiare tutto e tutti. La mamma cominciò a parlargli di sacerdoti, ma lui montava su tutte le furie: "Se mi porti un prete in casa, gli sparero addosso!"

Intanto in paese giunge il P. Leone... La mamma tenta ancora una volta, lo scongiura... E il giovane accetta di incontrare il missionario per pietà di lei.

Viene il P. Leone: "Don Michelino, come state?" e chiude la porta...

Noi non sappiamo cosa passò tra l'ammalato e il sacerdote; fatto è che egli mutò del tutto e cominciò a mostrarsi stranamente contento e fece togliere dalla stanza la cassa con i libri.

Nei giorni successivi spiegò alla mamma e alle sorelle che nel colloquio avevano parlato di balli, di suoni, di canti, di feste... e il Padre gli aveva aggiunto che era sulla via del paradiso...

AVVENIMENTI IN BASILICA

Non ci sono stati molti avvenimenti di particolare rilievo in questi ultimi due mesi. La vita e l'opera della basilica si è manifestata in un rapporto discreto, silenzioso e operoso con i numerosi fedeli che la frequentano.

Accanto agli immancabili visitatori, venuti in gruppo o singoli, c'è stata sempre la massa dei fedeli della parrocchia, che ha frequentato la basilica, specie durante i riti della settimana santa.

Da segnalare il pellegrinaggio degli studenti da Oliveto Citra con don Giuseppe Amato; la visita di redentoristi venuti dalla Corea, dall'Argentina, dall'Australia e di vari sacerdoti di altri ordini religiosi, che non mancano di venire alla tomba di S. Alfonso per rendere omaggio a colui, la cui dottrina e il cui spirito furono elementi

fondanti della loro formazione sacerdotale.

Sotto il segno di S. Alfonso a volte vengono compiuti appuntamenti religiosi tradizionali: così il circo Paride Orfei il 21 marzo ha voluto celebrare con i Padri di S. Alfonso il precetto pasquale sotto il tendone e l'azienda ATACS ha ripreso la stessa lodevole iniziativa il 22 aprile.

Intanto il 14 marzo ad Anagni e il 16 successivo nella Basilica, il nostro P. Giovanni Vicidomini, attorniato da parenti, confratelli e amici, con grande gioia ha celebrato il 25° del suo sacerdozio: a lui il *Periodico S. Alfonso* augura lunga vita e fecondo apostolato.

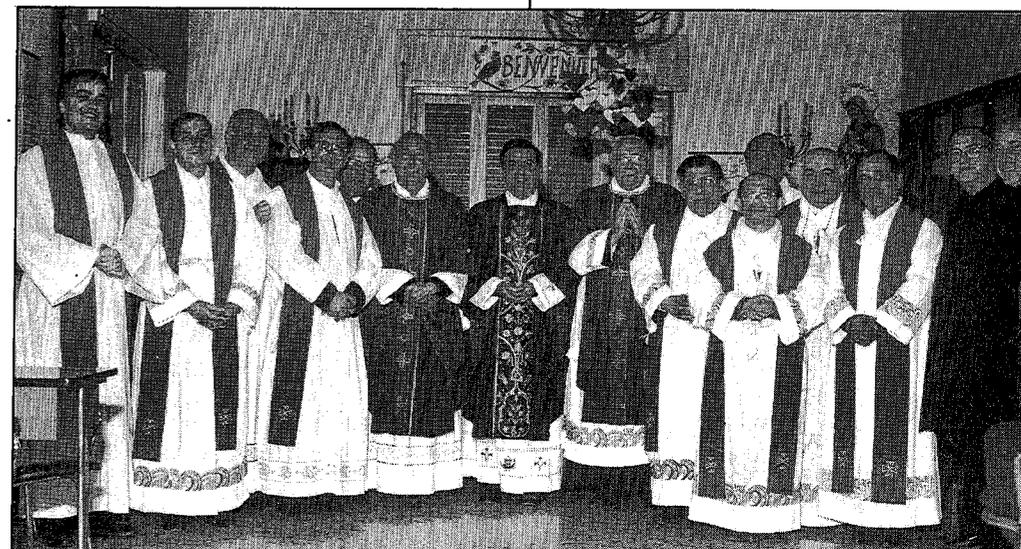


Foto ricordo del 25° di sacerdozio del P. Giovanni Vicidomini. Lo attornia un gruppo di confratelli redentoristi e di sacerdoti amici. A lui i più fervidi auguri.



Il 25 aprile, domenica, è stata celebrata la festa della Madonna delle Galline, che di solito si celebra la domenica dopo Pasqua, ma che quest'anno è stata trasferita a causa delle votazioni per il *Referendum* del 18 aprile.

Il Superiore, P. Alfonso Santonicola, ha ripetuto il tradizionale gesto, compiuto anche da S. Alfonso, di offrire alla Madonna due galline, ricevendo in cambio due colombi: uno scambio di amore nel segno di queste umili creature, le quali, razzolando, furono strumento della scoperta del miracoloso quadro della Madonna sepolto nella terra.



Ogni anno, alla festa della Madonna delle Galine, il Superiore redentorista della Casa religiosa di Pagani offre alla Vergine due galline: anche S. Alfonso comestopi più volte questo gesto, ricevendo in cambio due colombi.

S. ALFONSO E I SUOI DEVOTI



I coniugi Luigi e Anna Giglio, di Pagani, hanno celebrato il 60° di matrimonio il 28-3-93 rendendo grazie a Dio e affidandosi alla protezione di S. Alfonso

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI



LUIGI PICONE
di Aversa (CE)

Stroncato in giovane età, lo raccomandiamo alle preghiere dei devoti del Santo.



FRANCESCO TORTORA
di Pagani (SA)

In ricordo della sua immatura scomparsa nel 1988.



MONTEFORTE CAROLINA
di Durazzano (BN)

Nata il 14-6-1899, morta il 22-2-1993.

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

- *Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona - £ 10.000

- *Le Glorie di Maria*, Valsele Tipografica - £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata), Valsele Tipografica - £ 8.000

- *Massime eterne*, Valsele Tipografica, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Ed. Bettinelli, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, Valsele Tipografica £ 3.000

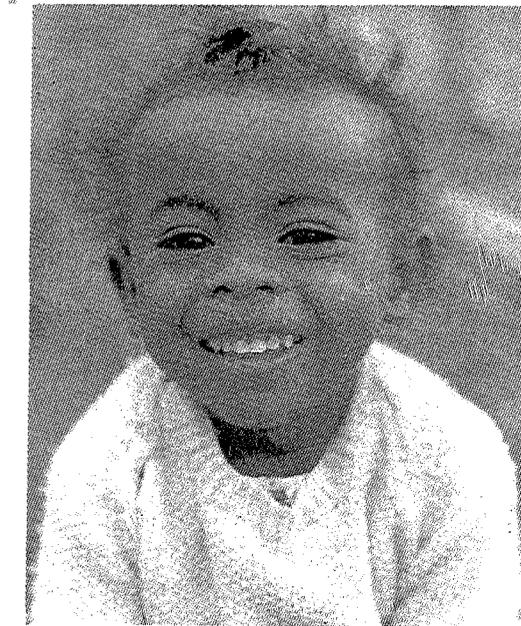
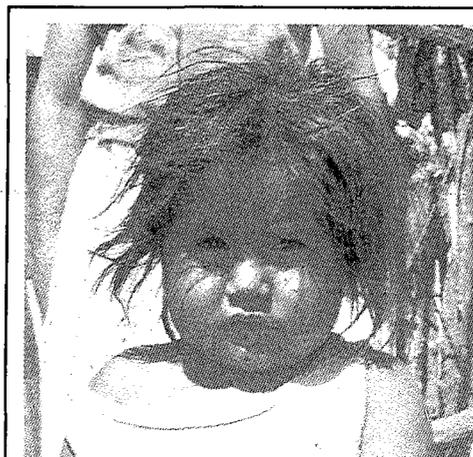
- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, Ed. Bettinelli, £ 3.000

ARGENTINA

AIUTIAMO LE MISSIONI

MADAGASCAR



GRAZIE...

**PER REALIZZARE
PROGETTI DI SOLIDARIETA'**

informati presso
**MISSIONI ESTERE
PADRI REDENTORISTI**
Piazzetta S. Antonio e S. Alfonso a Tarsia
80135 NAPOLI - C.C.P. 19874809 (tel.081-5496720)